ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) NUOVA (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VII Num. 5
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
6-7 gennaio 1953
L. 25 (spedi. in abb. postale) [illegible]

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 180 - Annunzi finanz. e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubb[illegible] lunedì: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1380): Italia anno L. 6200, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimes[illegible] arretrate: prezzo doppio.

Terzo colloquio Churchill-«Ike»

Dopo il nuovo incontro in casa Baruch, il Premier inglese parte per Washington, ove visiterà Truman alla Casa Bianca - Churchill insiste sul principio della «priorità all'Europa» - Corea, atomica e riarmo europeo

New York, martedì sera.

Winston Churchill ha ripetutamente dichiarato ieri alla stampa che il suo incontro con «Ike» era di ordinaria amministrazione: «Nel corso della guerra e del dopoguerra abbiamo discusso insieme importanti questioni almeno un centinaio di volte — ha detto —. Che può avere di straordinario questo nostro incontro, anche se è il centesimo primo della serie?». Egli ha pure aggiunto di avere approfittato delle sue vacanze nella Giamaica per salutare due vecchi amici come Eisenhower e Truman, ma che il vero scopo del suo viaggio è di prendere del sole e di godersi una quindicina di giorni di ferie sulla spiaggia della bellissima isola delle Antille. Forse un fondamento di vero c'è in queste dichiarazioni; i corrispondenti, tuttavia, non possono non osservare che Churchill e Eisenhower hanno deciso di incontrarsi ben tre volte nel giro di diciotto ore, con non meno di cinque ore di colloquio, e che tre incontri sono troppi per una visita puramente amichevole.

«Ike» aveva tanta fretta di conferire con il suo vecchio amico, che non ha atteso nemmeno l'arrivo di Churchill nella casa di Bernard Baruch: lo ha addirittura preceduto. I due statisti sono stati assieme un'ora; poi «Ike» è tornato nella sua residenza, si è cambiato ed è tornato in casa Baruch per la cena. Erano stati invitati anche il futuro segretario di Stato Foster Dulles e il futuro ambasciatore americano a Londra; la conversazione conviviale è durata oltre tre ore, e Eisenhower appariva «raggiante», dicono i cronisti, quand'è uscito dalla dimora del finanziere nella Fifth Avenue.

Il neo-presidente teneva sotto il braccio un grosso libro; ha salutato con la mano la piccola folla di giornalisti e di curiosi, che la polizia teneva a rispettosa distanza, ed è entrato nella sua automobile nera. Egli aveva promesso ai giornalisti che dopo il colloquio avrebbe fatto brevi dichiarazioni, e invece ha taciuto; può darsi che parli oggi, dopo il terzo incontro con il Premier inglese. Si ritiene che i due statisti avranno ancora stamane un'ora di colloquio, dopo il quale Churchill partirà per Washington e farà visita al presidente Truman alla Casa Bianca.

Gli argomenti dei colloqui sembrano essere questi:

1) Corea. *Churchill è contrario a qualsiasi estensione del conflitto contro la Cina, pur ammettendo che i cino-nordisti possano venir sottoposti sul fronte attuale ad una più energica pressione;*

2) Riarmo europeo. *Il governo britannico consiglia al governo repubblicano di Eisenhower di restar fedele al principio di Truman, il quale assegnava la priorità all'Europa, in quanto l'Europa è tuttora il più importante teatro politico-strategico della guerra fredda;*

3) Difficoltà economiche. *Churchill vuol sottolineare che l'Inghilterra, e l'Europa in genere, in tanto possono fare a meno di un forte aiuto americano, in quanto l'America non ponga ostacoli insormontabili all'importazione dei prodotti europei;*

4) Informazioni atomiche. *Secondo il suo vecchio programma, il Premier chiede che si ritorni alla stretta cooperazione atomica anglo-americana del tempo di guerra.*

A questi quattro punti bisognerebbe aggiungerne un quinto, non meno importante: la possibilità di un incontro Eisenhower-Stalin. Ma qui il segreto è assoluto.

I Rosenberg possono sperare ancora

Truman deciderà sulla grazia entro il 15 gennaio

NEW YORK, martedì sera.

I coniugi Rosenberg hanno ancora dieci giorni di speranza: entro sabato il loro difensore può presentare a Truman la domanda di grazia, e nei cinque giorni successivi essi conosceranno l'irrevocabile decisione a loro riguardo. Se il presidente commuterà la pena capitale nell'ergastolo, essi sapranno di aver salva la vita; se egli respingerà la domanda di grazia, verrà stabilita la data definitiva della loro esecuzione sulla «sedia» fatale. Si può ritenere quindi che il 15 gennaio essi sapranno definitivamente se dovranno morire, oppure se scamperanno alla «sedia», pur restando in penitenziario per il resto dei loro giorni.

Ci si potrebbe chiedere perchè l'avv. Bloch attenda proprio l'ultimo momento per inoltrare a Truman la domanda di grazia. Il motivo è chiaro: egli vuol tentare prima tutte le altre vie per ottenere un rifacimento del processo, ed a tale scopo moltiplica i ricorsi. Se egli ottenesse la revisione del giudizio, potrebbe forse ottenere per i suoi clienti una pena minore; la speranza è tenue, ma esiste. Truman, invece, può solo trasformare la pena di morte in quella dell'ergastolo: è naturale, dunque, che il patrono dei Rosenberg aspetti sin quasi alla scadenza del tempo utile per presentare la domanda.

Due grandi transatlantici a collisione nel Mar Rosso

Seri danni, nessuna vittima

ROTTERDAM, martedì sera.

Due fra i maggiori transatlantici olandesi: il «Willem-Ruys», di 21.000 tonnellate, e il «Cranje», di 20.000, sono venuti a collisione stamattina nel Mar Rosso. I dispacci qui pervenuti dicono che i danni sono abbastanza seri, ma che non vi sono state vittime.

Entrambe le navi hanno ripreso il loro viaggio a velocità ridotta. Il «Cranje» è diretto nell'Indonesia, mentre il «Willem Ruys» raggiungerà un porto olandese. La collisione è avvenuta a Porto Sudan.

BUENOS AIRES, martedì sera.

La motonave spagnola «Monte Urbasa», di 14.500 tonnellate, è entrata in collisione ieri con il mercantile danese «Hosa Maersk» nel canale di Buenos Aires, a 22 km. dal grande porto della capitale argentina.

Entrambe le navi hanno riportato danni.

Tragico agguato in via Cossa nel casello della ferrovia per Pianezza

Guardiano massacrato con una sbarra di ferro

Forse il rapinatore cercava un collega della vittima - Un tentativo di furto sventato due notti fa - Segni di lotta furibonda nella piccola stanza - La figlia accorre sul posto per cercare il padre e lo trova cadavere

A mezzogiorno due individui sospetti fermati dalla Mobile

La vittima: Giuseppe Galetto

Un uomo è stato selvaggiamente massacrato a colpi di arma contundente. Il delitto, probabilmente a scopo di rapina, è stato commesso durante la notte alla stazione elettrica della ferrovia di Pianezza in via Pietro Cossa 301. La vittima è un sorvegliante della società, Giuseppe Galetto, di 62 anni, abitante a Druent.

L'orribile scoperta è stata fatta stamane verso le 8 dal guardiano Sisto Rossi, incaricato di dare il cambio al Galetto. L'uomo, come tutte le mattine, aveva aperto la porta dell'edificio chiamando il compagno che doveva sostituire. Nessuno gli rispose. Dapprima egli pensò che fosse rimasto addormentato, poi, insospettito, faceva ancora alcuni passi e un orrendo spettacolo gli si offriva alla vista: sul pavimento della stanza giaceva seminudo il Galetto con la testa spaccata; i brandelli dei pochi indumenti che aveva addosso lasciavano scorgere altre ferite in varie parti del corpo: segni d'una violenta colluttazione. Accanto al cadavere c'era la tavola, già apparecchiata per la colazione; ma non sembrava che fosse stata toccata; questo rivelava chiaramente che il poveretto era stato colto di sorpresa.

Superato il primo attimo di comprensibile sbigottimento, il sorvegliante dava l'allarme al casello delle guardie daziarie, a non più di 150 metri di distanza. Gli agenti si precipitavano al telefono avvertendo la polizia che poco dopo giungeva sul posto con un reparto della Squadra mobile al comando del dott. Sgarra, assieme ad altri agenti del commissariato di San Donato, guidati dal dott. Fiumanò.

Le prime indagini hanno accertato che il Galetto è stato aggredito da una o più persone che, dopo averlo tramortito — forse con una sbarra di ferro o qualche altro pesante oggetto — hanno infierito barbaramente sul suo corpo. Soltanto la perizia necroscopica potrà stabilire le precise cause della morte e l'ora in cui questa è avvenuta: ma si presume che il sorvegliante sia stato sorpreso nel sonno verso le due di notte. Infatti, come si è detto, era semisvestito, senza calze e senza scarpe. Non è possibile per il momento sapere se la morte sia stata istantanea, ma dalle numerose chiazze di sangue sparse sul pavimento, si presume che sia sopravvenuta un'ora dopo l'aggressione per dissanguamento.

La prima ipotesi che si affaccia sul movente del delitto è: rapina. Vi sono anche dei precedenti abbastanza significativi. Due giorni fa ignoti avevano messo a soqquadro la stazione e rubato oggetti di poco valore. Ma quello che i ladri cercavano era ben altro: una forte somma di denaro che essi ritenevano nascosta nell'edificio dal sorvegliante Rosso, proprio quello che ha scoperto il delitto. Infatti il materasso del letto era stato sventrato nella speranza che il bottino fosse nascosto in quel luogo. I malviventi erano rimasti delusi ma, evidentemente, non si erano rassegnati. Stanotte sono tornati all'attacco e non è da escludere che la vittima designata fosse il Rosso.

Mentre si svolgevano le indagini — presente anche il sostituto procuratore della Repubblica dott. Rosso — sopraggiungeva una figlia del Galetto, Maria, una ragazza di 16 anni che abitava con il padre a Druent, in via Don Cocchi 10. Essa, preoccupata per non aver visto rientrare il padre al mattino, veniva per sapere quale impedimento lo avesse trattenuto. Si faceva largo tra la piccola folla raccolta davanti alla stazione e prima che i presenti potessero intuire chi fosse, scorgeva il corpo del padre sul pavimento. Il suo dolore esplodeva allora violento e tra i singhiozzi rispondeva alle prime domande sul Galetto. Questi conduceva vita ritirata a Druent con due figlie (una, Teresina, di 30 anni è sposata) e la moglie Giuseppina, di anni 60. Conosciuto da tutti come una brava persona, dedita al lavoro (era dipendente della Step, al ferrovia di Pianezza da oltre 12 anni), non aveva nemici. L'ipotesi quindi di una vendetta è senz'altro da escludere.

La signora Galetto e la figlia apprendono la triste notizia

Frattanto gli agenti frugavano in ogni luogo per cercare qualche indizio che potesse illuminarli nelle loro indagini e, soprattutto, per trovare l'arma del delitto. Le ricerche approdavano a un risultato positivo verso le 10: nell'interno della stazione, vicino ad un motore, veniva trovata una sbarra di ferro: ad una estremità essa presentava macchie color rosso bruno: sangue quasi certamente, con piccoli frammenti di materia cerebrale; questo particolare spiega la ferocia con cui l'assassino o gli assassini si sono accaniti sulla sventurata vittima: non volevano semplicemente immobilizzarlo: lo volevano morto: forse li conosceva?

La Squadra mobile, dopo il sopraluogo, invitava il Rosso, il collega del Galetto che per il primo ha trovato il cadavere, a presentarsi in Questura in modo da poter esporre dettagliatamente come avvenne la macabra scoperta e per poter dare ogni particolare sulle persone che possono essere sospettate.

Altri agenti si sono portati immediatamente a Druent, nell'ambiente frequentato dal Galetto. Risultato dei primi accertamenti è il fermo provvisorio di due individui che, a tutta prima, non hanno saputo rispondere con prontezza alle domande degli investigatori. Nel pomeriggio le indagini continueranno per controllare gli alibi dei due. Non è da escludere che già in giornata l'azione della Questura riesca a svelare il mistero che tuttora avvolge i responsabili del delitto.

Il tragico casello dove è avvenuto il delitto (f. Moisio)

Drammatico appello da Crissolo: «Siamo bloccati dalla neve»

Gli abitanti rimasti per 36 ore senza corrente elettrica e senza possibilità di invocare soccorsi per l'interruzione dei telefoni e delle vie di comunicazione - Uno spazzaneve e numerosi automezzi immobilizzati e sommersi - Una notte di incubo al lume delle torce - Due metri di neve a Pian del Re

Drammatica è la situazione in cui è venuto a trovarsi il paese di Crissolo. I suoi 400 abitanti sono prigionieri tra alte barriere di neve che li circondano da ogni parte. Ogni comunicazione con il resto della valle è bloccata. La strada, che con forte dislivello scende a Paesana con ripide svolte, è ostruita da una massa compatta di neve fradicia e pesante, su cui si abbattono continuamente slavine e valanghe. Un automezzo-spazzaneve è rimasto bloccato e sommerso all'inizio di una stretta curva.

I cerchi neri indicano i punti di interruzione della strada tra Barge e Crissolo

Gli sciatori che hanno tentato di raggiungere i centri più vicini hanno dovuto desistere dall'impresa, perchè la marcia era letteralmente impossibile e pericolosissima per il succedersi minaccioso delle valanghe.

Su Crissolo e su tutta la valle del Po la neve è cominciata a scendere alle 22 di sabato scorso. Per tutta la notte la precipitazione è continuata lenta ed uguale. Al mattino lo strato di neve era alto oltre un metro. Riusciva difficile persino uscire dalle case. Alcune macchine, lasciate all'aperto nei cortili o per le strade, erano quasi completamente scomparse, sepolte tra la neve.

Nella mattina di domenica e per tutto il resto della giornata non cessò di nevicare e la situazione divenne drammatica. Quando, verso le 17, scese l'oscurità, si tentò invano di accendere la luce: la corrente elettrica mancava. Si visse in questo modo una notte di incubi, al lume delle torce e delle candele.

I carabinieri e il segretario comunale cercarono di ottenere aiuti e soccorsi da Torino, Saluzzo e Cuneo. Anche questo tentativo fu inutile perchè i telefoni non funzionavano.

Soltanto nel pomeriggio di ieri le comunicazioni poterono venire riprese grazie all'opera ardimentosa di tecnici e di operai della Stipel. Quasi nella stessa ora veniva ripristinato anche il servizio della corrente elettrica.

Benchè la situazione di Crissolo sia migliorata sotto questi due aspetti, gli abitanti del luogo continuano a nutrire timori. Ogni servizio pubblico rimane infatti sospeso fino a quando la strada è bloccata. Soltanto oggi pomeriggio qualcuno cercherà di scendere a Paesana in sci, essendo ormai diminuito il pericolo delle valanghe.

A Paesana e nel tratto compreso tra questo centro e Barge la neve è scesa con incredibile rapidità ed abbondanza. Le comunicazioni lungo la strada per Saluzzo e Barge sono oltremodo difficili. Ogni servizio pubblico è sospeso. Possono soltanto passare macchine munite di catene, in uno stretto corridoio tra alte muraglie di neve.

La neve a Pian del Re è alta oltre due metri; il rifugio locale è quasi sepolto. Anche gli itinerari sciistici nei dintorni della zona non sono percorribili per il pericolo di valanghe.

Due fermi a Genova per il suicidio d'un operaio

Genova, martedì sera.

In seguito ad alcuni accertamenti eseguiti dalla Squadra giudiziaria del commissariato del Bisagno sulla morte dell'operaio dell'azienda tranviaria Pasqualino Bozzi, di 50 anni, precipitatosi dal muraglione di corso Gastaldi nella sottostante linea ferroviaria poco prima della mezzanotte di venerdì scorso, la polizia ha proceduto al fermo di due persone: la quarantaseienne Domenica Besurci, abitante in piazza Alimonda, e un suo conoscente.

La Besurci, che disse di aver visto il Bozzi gettarsi dal muraglione, interrogata dagli inquirenti, è caduta in contraddizioni dovute, a quanto pare, più che altro al suo cattivo modo di esprimersi, per cui è stato necessario fermarla per ulteriori indagini.

L'uomo invece non è stato ancora interrogato poichè il suo stato di etilismo acuto rende inutile qualsiasi domanda: egli sta ancora smaltendo in guardina una sbornia colossale. Frattanto la salma del Bozzi è ancora all'obitorio e l'autopsia potrà dire una parola chiarificatrice.

Urta e si schianta a Belfast un aereo con 31 passeggeri

LONDRA, martedì sera.

Due gravi sciagure aeree sono accadute questa notte in Inghilterra: un velivolo militare è precipitato durante un volo di addestramento, e un apparecchio civile si è infranto al suolo per un urto durante la manovra di atterraggio; nel primo incidente si sono avuti cinque morti e sei superstiti, nel secondo ventisette morti e otto superstiti, tutti feriti più o meno gravemente.

L'aereo della R.A.F. — una superfortezza volante — è caduto nei pressi di Claxby, nel Lincolnshire, per cause ancora ignote; esso si è infranto al suolo, ma per fortuna non si è incendiato. Cinque degli ultimi membri dell'equipaggio sono deceduti subito; i sei superstiti si trovano ricoverati in ospedale. L'autorità non ha fornito ancora indicazioni nè sullo stato dei feriti, nè sulla causa probabile della sciagura.

L'apparecchio civile era un bimotore della «British European Airways», partito dall'aeroporto londinese di Northolt alle 20,29 e diretto a Belfast avendo a bordo quattro uomini di equipaggio e trentun passeggeri. Originariamente l'aereo, un «Viking», era stato costruito per trasportare ventisette persone; poi la Compagnia l'aveva trasformato ponendolo in grado di contenere 36 passeggeri, ma tale trasformazione non ha influito affatto sulla sua sicurezza. L'incidente si è prodotto infatti all'atterraggio, o per la cattiva visibilità (il vento era debole, ma cadeva una pioggerella fitta), o per un errore di manovra.

Mèta del volo era l'aeroporto di Nutts Corner, a 18 chilometri da Belfast. Il pilota stava scendendo sul campo, quando il «Viking» urtò con un'ala contro un palo. Sembrò girare su se stesso, poi precipitò, schiantandosi ai piedi della torre di controllo. Il serbatoio di carburante scoppiò, proiettando pezzi dell'apparecchio alla distanza di decine di metri; dai rottami si levarono delle fiammate, ma i pompieri dell'aeroporto riuscirono fortunatamente a domare il fuoco nel volgere di pochi minuti. Alcuni operai che lavoravano ai margini della pista furono tra i primi ad accorrere e liberarono dai rottami alcune delle numerose vittime; si deve al loro pronto intervento se alcuni dei feriti poterono essere rapidamente raccolti e portati all'ospedale.

Quindici donne, tredici uomini e tre bambini erano i passeggeri; due piloti, un marconista e una «steward» componevano l'equipaggio. Di questo, solo la «steward» si è salvata, dei passeggeri ne sono sopravvissuti sette. Una giovane viaggiatrice, uscita incolume dai rottami, è fuggita nella notte tentando di uscire dall'aeroporto e di correre verso la campagna; raggiunta, è stata trasportata all'ospedale in preda a fortissimo choc. Uno spettacolo impressionante offrivano i cadaveri dei passeggeri, sorpresi dall'incidente nella parte anteriore della carlinga; alcuni, mutilati e straziati, erano rimasti appesi ai rottami; altri erano sparsi tutt'attorno assieme ai pezzi dell'aereo.

Non è possibile stabilire come sia effettivamente avvenuto l'incidente. Nelle prime ore di oggi un funzionario investigativo, Peter Masefield, della B.S.A., è partito in volo da Londra per recarsi sul luogo e definire le cause e le circostanze del disastro.

Anche mons. Wishinsky presente al Concistoro?

Il Primate di Polonia sarebbe già partito da Varsavia - Fervono in Vaticano i preparativi per le solenni cerimonie

Roma, martedì sera.

I nuovi cardinali, che dovranno ricevere il galero rosso nel concistoro pubblico che si terrà il 15 gennaio in San Pietro, saranno quasi tutti a Roma nel corso di questa settimana. Dei 24 cardinali annunziati dal Papa solo 17 o 18 parteciperanno al concistoro e di essi 10 sono già nella capitale.

Oltre agli italiani Celso Costantini, Valerio Valeri, Borgoncini Duca e Alfredo Ottaviani, vi si trovano il brasiliano Augusto Alvaro da Silva, l'equatoriano Carlo De la Torre, il canadese Paolo Leger, il colombiano Crisanto Luque e i due francesi giunti ieri sera alle 16, Giorgio Grente e Maurizio Feltin. Il 7 giungerà l'indiano Valeriano Gracias ed il 9 l'americano Giacomo Mc Intiry.

Sembra certa anche la presenza di mons. Stefano Wishinsky, Arcivescovo di Varsavia e primate di Polonia.

Un giornale paracomunista ne ha annunciato ieri l'avvenuta partenza dal Paese di oltre cortina, ma al Pontificio Collegio Polacco, che lo avrà suo ospite, per averne la certezza aspettano un telegramma di conferma da Vienna dello stesso neo-cardinale.

Ieri frattanto è stata pubblicata in Vaticano la «Intimatio» del Prefetto delle cerimonie apostoliche, con la quale viene annunciato che il 12 corr., alle 9,30, il Papa terrà concistoro segreto per la creazione di 24 nuovi cardinali. I cardinali vengono «intimati» di intervenire vestiti di lana rossa, della cappa di seta violacea con le pelli di ermellino e con le scarpe orlate di rosso.

Mentre in Vaticano fervono i preparativi per le solenni cerimonie, si annunciano carovane di pellegrini da ogni parte del mondo, e in particolare, oltrechè naturalmente dall'Italia, dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Spagna.

Monsignor Borgoncini Duca, Nunzio Apostolico presso lo Stato italiano, assisterà alla cerimonia in S. Pietro, ma riceverà la berretta rossa dal Presidente della Repubblica in una sala del Quirinale. E sarà questo, per la storia del nostro Paese, un avvenimento che non ha precedenti.

Per quanto riguarda lo svolgimento delle cerimonie, tutto è predisposto secondo le antiche consuetudini. Nella mattina di lunedì, 12 gennaio, Pio XII, accompagnato dalla sua anticamera segreta, ecclesiastica e laica, terrà concistoro segreto. Poco dopo l'ingresso del Papa, il prefetto delle cerimonie intimerà l'«Extra omnes», come dire il garbato invito agli estranei di abbandonare l'aula.

Il Santo Padre rimasto solo con i cardinali reciterà l'*Adsumus* che è un'antichissima invocazione allo Spirito Santo. Poi pronuncerà l'allocuzione della nomina vera e propria e da quel momento avranno inizio nelle dimore dei neo-eletti, le visite di cardinali, di membri del Corpo diplomatico, di dignitari della Segreteria di Stato e della Corte Pontificia che si recheranno a presentare le felicitazioni e gli auguri.

Mercoledì 14 gennaio il Papa imporrà la berretta nell'Aula delle Benedizioni in S. Pietro.

Prima di essere ammessi nell'aula i neo-porporati si recheranno alla Cappella Sistina preceduti dalla guardia svizzera e rimarranno in preghiera fino a quando il Papa li chiamerà.

Il prossimo congresso del P.S.I.

Esso dovrà confermare la decisione di presentarsi con liste separate alle elezioni politiche e chiarire la posizione delle correnti che chiedono l'autonomia del partito dal P.C.I. - Le smentite alla spartizione di Trieste - Domani ripresa del dibattito alla Camera

Roma, martedì sera.

Per quanto riguarda la Camera, la seduta di domani vedrà riaccendersi la battaglia tra maggioranza e opposizione sul disegno di legge elettorale. Il dibattito dovrebbe essere ripreso sull'ordine del giorno della maggioranza che reca come prima firma quella dell'on. Bettiol e che stabilisce i due punti fermi della legge: il collegamento di lista tra i partiti e il premio di maggioranza.

In settimana l'opposizione si batterà anche perchè sia ripresa e conclusa la discussione sulle mozioni a favore della 13ª mensilità ai pensionati e delle altre provvidenze, discussione che ieri è stata rinviata, prima che il ministro Pella abbia potuto esporre il punto di vista del Governo.

De Gasperi, alla vigilia della sua partenza per Atene, ha dedicato ieri parte della sua giornata ad esaminare i problemi internazionali che si riferiscono al Mediterraneo, non esclusa la questione di Trieste, specie dopo la manovra titina sperimentata negli Stati Uniti con il «ballon d'essai» della spartizione del Territorio Libero ai danni dell'Italia.

Negli ambienti di Palazzo Chigi il progetto viene definito assurdo e si esclude che esso possa rispecchiare gli orientamenti del Governo americano e di quello britannico. Roma ribadisce con estrema calma che nessuna manovra può farla recedere dal suo proposito, che è quello di far poggiare una duratura relazione fra Italia e Jugoslavia su una soluzione del problema di Trieste che tenga conto di due cardini fondamentali: il principio etnico e il diritto di autodecisione dei popoli.

In quanto al congresso socialista di Milano, esso è atteso con grande interesse in ogni ambiente politico. Il congresso dovrà riconfermare la decisione del P.S.I. di presentarsi alle future elezioni politiche con liste separate, ma dovrà anche apportare un chiarimento per quelle correnti, in seno al partito, che chiedono l'autonomia rispetto agli schemi di marca schiettamente comunista e cominformista, derivanti dal patto d'unità di azione del P.C.I. che Nenni non pare disposto ad abbandonare.

Nella relazione della direzione del P.S.I. verrà annunciato che il partito conta 750 mila iscritti. Tale cifra è considerata inflazionata negli ambienti socialdemocratici.

Accanto al congresso del P.S.I., si terrà un altro congresso da parte di circa cinquecento dissidenti che rappresentano cospicue correnti socialiste che ricercano l'unità nell'autonomia.

L'annuncio di questo congresso degli autonomisti del P.S.I., che si terrà a Milano nei giorni 10 e 11 gennaio ed al quale parteciperanno cinquecento delegati di base, ha prodotto, come era prevedibile, una forte impressione nell'opinione pubblica. I dirigenti del P.S.I. sono corsi ai ripari per tentare di neutralizzare le ripercussioni e, da stamane, secondo quanto riferisce un'agenzia di informazioni, vanno affermando che i dissidenti del loro partito sono pochissimi e che essi sono stati «arruolati» dal «Movimento dei Lavoratori Italiani», che fa capo agli on.li Cucchi e Magnani, a Carlo Andreoni e a Lucio Libertini. Secondo i dirigenti del P.S.I. è a costoro che si deve l'iniziativa di controcongresso che si terrà proprio nei giorni conclusivi del trentesimo congresso del P.S.I.

L'on. Nenni, interrogato sui dissidenti del suo partito, ha dichiarato che si tratta di persone irrilevanti, le quali, molto spesso, non hanno alcuna notorietà nelle sezioni e nelle federazioni del P.S.I. cui appartenevano. Ma vi sono dei parlamentari del P.S.I. alle loro spalle? Gli autonomisti del P.S.I. sostengono di sì; dicono che dietro di loro c'è l'ex-ministro del Lavoro, Barbareschi, l'on. Giovanni Pieraccini ecc.

Circa lo sciopero dei ferrovieri, è purtroppo fallito il tentativo fatto ieri per raggiungere una soluzione.